

## LECTIO DIVINA TEMPO DI AVVENTO ANNO A

*Per la lectio, la meditatio e l'oratio:*

don Pasquale Pezzoli

*Per la contemplatio, l'actio e la lettura spirituale:*

Pier Giordano Cabra, Anna Mari Cànopi comunità dell'abazia benedettina Mater Ecclesiae, Isola di san Giulio

## TERZA DOMENICA DI AVVENTO A

### LECTIO

PRIMA LETTURA Is 35,1-6a.8a.10

*Ecco il vostro Dio, egli viene a salvarvi.*

#### **Dal primo del profeta Isaia**

*Si rallegrino il deserto e la terra arida,  
esulti e fiorisca la steppa.*

*Come fiore di narciso fiorisca;  
sì, canti con gioia e con giubilo.*

*Le è data la gloria del Libano,  
lo splendore del Carmelo e di Saron.*

*Essi vedranno la gloria del Signore,  
la magnificenza del nostro Dio.*

*Irrobustite le mani fiacche,  
rendete salde le ginocchia vacillanti.*

*Dite agli smarriti di cuore:*

*«Coraggio, non temete!*

*Ecco il vostro Dio,*

*giunge la vendetta,*

*la ricompensa divina.*

*Egli viene a salvarvi».*

*Allora si apriranno gli occhi dei ciechi  
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.*

*Allora lo zoppo salterà come un cervo,  
griderà di gioia la lingua del muto.*

*Ci sarà un sentiero e una strada  
e la chiameranno via santa.*

*Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore  
e verranno in Sion con giubilo;*

*felicità perenne splenderà sul loro capo;*

*gioia e felicità li seguiranno*

*e fuggiranno tristezza e pianto.*

È una visione tutta segnata dalla gioia, quella della presente lettura del profeta Isaia. Non è necessario indagare in quale momento storico essa sia stata pronunciata; parla, infatti, di una trasformazione che non solo gli uditori di Isaia ma anche tutti gli altri uditori, di ogni tempo e luogo, possono interpretare secondo la propria situazione.

All'inizio sta dunque il tema: una trasformazione radicale, annunciata con il simbolo della steppa o del deserto che diventa giardino (w. 1-2a). Si spiega poi (vv. 2b-4) che un simile radicale cambiamento è possibile perché il Signore viene e manifesta la sua gloria: «Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina, egli viene a salvarvi». Dio si mette dalla parte del povero e si impegna a rendergli giustizia (la «vendetta»), poiché riconosce il valore delle sofferenze subite e opera, una distinzione tra il male e il bene (la «ricompensa»), portando l'uomo alla pienezza che egli desidera: il riconoscimento della sua dignità, la pace interiore, la comunione con Dio (la «salvezza»). La venuta di Dio rende di nuovo l'uomo capace di agire (le «mani fiacche»), rimette in cammino gli incerti (le «ginocchia vacillanti») e dona una nuova personalità (il «cuore») capace di decidersi con coraggio. Un segno particolare della salvezza sarà la guarigione dei bisognosi (vv. 5-6a). Tutte le categorie svantaggiate non saranno più tali, quando Dio sarà veramente riconosciuto presente.

Infine ecco il simbolo della «strada»: ci sarà una strada appianata, la «Via santa» che condurrà i liberati fino a Sion, luogo della presenza divina (v. 6). È una promessa che vale sempre (v. 10), quella di un Dio che, rendendo veramente libero l'uomo, gli permette di camminare verso di lui, di ritrovare i fratelli nella sua casa, dalla quale né «ciechi», né «zoppi», né «sordi» restano esclusi.

## SECONDA LETTURA Gc 5, 7-10

*Rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.*

### Dalla lettera di san Giacomo apostolo

*Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.»*

Queste righe della lettera di Giacomo costituiscono un bell'esempio di «sapienza» cristiana, nella quale si fondono la tradizione giudaica, di cui Giacomo è figlio illustre, l'insegnamento di Gesù e la riflessione della Chiesa primitiva.

Tutto quello che Giacomo insegna qui va letto alla luce della «venuta del Signore» (ripetuto due volte). L'autore educa i suoi destinatari a una spiritualità segnata da questa attesa: ci si prepara all'appuntamento con il Signore. Ne derivano molti preziosi consigli, di cui solo alcuni vengono ripresi nella nostra lettura. Sarebbe utile guardare anche il seguito, leggendo per intero il brano biblico fino al v. 20.

Il consiglio fondamentale oggi sottolineato è quello della «pazienza» o, meglio ancora, della «grandezza d'animo». Può, infatti, essere paziente - nel senso di saper resistere nelle situazioni difficili - solo chi ha un animo grande, reso tale dalla presenza di una speranza che sia salda e forte.

La pazienza poi, a sua volta, si esprime in diverse sfumature. «Guardate l'agricoltore», insegna Giacomo (v. 7): il contadino è preso come esempio di uno che sa attendere per il fatto che la sua non è una pazienza passiva, dal momento che egli prova il gusto e il coraggio di seminare proprio perché ha la certezza che la semina darà un frutto. Nella stessa direzione va anche l'insegnamento della pazienza dei profeti, che hanno parlato nel nome di Dio e hanno avuto il coraggio di farlo, anche se il frutto era spesso poco incoraggiante, nella consapevolezza che comunque solo Dio conosceva l'esito.

Un secondo aspetto della pazienza è il buon uso della parola con gli altri: chi è paziente ha coraggio e sa incoraggiare («rinfrancate i vostri cuori», v. 8), mentre contemporaneamente sa evitare il continuo lamento, che non produce nulla.

## VANGELO Mt 11, 2-11

*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*

### Dal vangelo secondo Matteo

*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».*

La domanda del Battista: «Sei tu colui che deve venire?» (vv. 2-3), che domina la pagina del vangelo matteoano, non esprime certo una pura curiosità religiosa. Giovanni era convinto che il Messia stava per instaurare il regno di Dio. Egli ha condotto un'esemplare vita ascetica che richiamava a penitenza i suoi contemporanei e ha sferzato i costumi dei potenti, fino ad essere rinchiuso in prigione per questo. Dalla prigione manda ad informarsi circa la fondatezza della "buona notizia", perché ne va della sua vita, del senso di tutto quello per cui è vissuto finora. Neppure il Battista viene esentato dall'oscurità della fede; nemmeno lui ha fin dall'inizio quella piena comprensione del progetto di Dio che lo può preservare dallo scandalo (v. 6).

Gesù risponde rimandando a quanto egli sta facendo, alle sue parole (egli annuncia il vangelo ai poveri), alle sue azioni («riferite a Giovanni ciò che ascoltate e vedete...»: v. 4) e alle Scritture, mediante le quali leggere queste parole e azioni (fa, infatti, un piccolo collage di citazioni prese per lo più da Is 35: «I ciechi vedono...»).

Gesù sa che a uno disponibile come il Battista il vangelo parla da sé; egli comprenderà che Gesù è colui che viene nel nome di Dio. Poiché però il Battista ha annunciato un Messia un po' diverso, severo giudice, ministro dell'ira di Dio, dovrà essere disposto a ripensare la sua stessa visione di Messia. Anche a lui quindi è chiesta la conversione.

Matteo riserva infine una parola rivolta al discepolo di Gesù: il Battista è stato grande, ma era ancora un precursore, mentre il discepolo ha conosciuto in pienezza il dono di Dio, quindi è più grande del Battista (v.11). La sua grandezza non deriva però da una più alta statura ascetica e morale, bensì dal dono di Dio che ora, in Gesù, si fa conoscere pienamente.

## MEDITATIO

Per bocca di Isaia, Dio ci promette un mondo nuovo, costruito a partire dagli ultimi: gli sfiduciati riprendono coraggio, i ciechi e i sordi vengono messi in grado di vedere e udire, i deboli sono aiutati nel loro cammino incerto. Abbiamo mai visto un mondo così? Che ne è del mare di sofferenza di fronte al quale ci sentiamo impotenti? Inoltre, accanto e più ancora delle malattie, prolifica il male creato da noi uomini con la nostra ingiustizia. Esiste qualcuno capace di ripulire la terra, per trasformarla finalmente secondo giustizia e secondo quel progetto cantato da Isaia?

La risposta di Gesù al Battista vale ancora per noi oggi: Gesù sta già operando questo cambiamento; egli pone dei segni, ai quali però dobbiamo dare credito, seguendolo sulla via che egli sceglie. Il regno di Dio giunge senza rumore (sarà instaurato definitivamente su una croce), ma se crediamo ne sperimentiamo la forza e ci troviamo impegnati a operare perché il mondo cambi davvero.

*«Beato chi non si scandalizzerà di me»*: è appunto, per dirla in positivo, la richiesta di credere. La vita va avanti apparentemente come prima, ma beato chi non si scandalizza della forma "umile" della presenza del Messia e riconosce invece in lui la vera presenza dell'azione di Dio che cambia e salva questo mondo. Chi ha conosciuto, in Gesù, la passione di Dio per gli uomini, sa impegnarsi nella carità anche se non potrà asciugare tutte le lacrime del mondo, nella consapevolezza che solo Dio può salvare l'umanità dal male.

La nostra fede, la fede della comunità cristiana, si esprimerà, secondo l'insegnamento di Giacomo, in un insieme di opere, non vistose e tuttavia preziose, le opere quotidiane di una comunità che, convertita alla speranza, si appassiona al destino dell'umanità e, mentre ne patisce le lentezze, non chiude il proprio animo, ma lo rende veramente grande, aprendolo al progetto 'incredibile' di Dio.

## ORATIO

*«Beato chi non si scandalizzerà di me»*:

sostieni la nostra fede, Signore Gesù,  
quando è tentata di scandalizzarsi per la tua “debolezza”.  
Donaci la convinzione e la sapienza che animava il tuo apostolo Giacomo:  
egli, che ben conosceva le grandiose promesse di Isaia,  
ha creduto che tu le hai realizzate,  
anche se nulla sembrava apparentemente cambiato nel mondo,  
dopo il tuo passaggio.  
Dona anche a noi la pazienza dell'agricoltore,  
per seminare speranza.  
Fa' che accogliamo con riconoscenza il tuo vangelo di gioia,  
la buona notizia per i poveri;  
insegnaci la pazienza;  
edifica in noi una fede forte.  
Donaci la beatitudine di essere tuoi discepoli,  
la tua stessa gioia,  
la gioia del Padre nel fare del bene,  
anche quando ci toccasse di apparire perdenti.  
Ravviva in noi la memoria dei benefici ricevuti,  
perché possiamo deciderci ancora oggi per il tuo vangelo  
e perché, anche quando non riconosciamo le tue vie,  
continuiamo come il Battista ad esserti fedeli.

## CONTEMPLATIO

È scritto: «*La speranza prolungata fa male al cuore*»; ma benché sia stanca per la dilazione del desiderio, tuttavia è sicura della promessa. Sperando in essa e ponendo in essa ogni mia attesa, aggiungerò speranza a speranza (...).

Signore Gesù, ti siano rese grazie. Io, una volta per tutte, ho fatto affidamento alle tue promesse. Tuttavia «vieni in aiuto alla mia incredulità», perché, dimorando là, immobile, io ti attenda sempre, finché veda ciò che credo. Sì, io credo di «poter contemplare la bontà del Signore nella terra dei vivi». E tu, lo credi? Allora il tuo cuore si fortifichi ed attenda con pazienza il Signore. Se egli richiede una lunga pazienza, altrove promette di tornare presto. Da una parte vuole educarci alla pazienza, dall'altra confortare gli scoraggiati.

«*Il tempo si è fatto breve*», soprattutto per ciascuno di noi, benché sembri lungo a chi si consumi, sia per il dolore, sia per l'amore (GUERRICO D'IGNY, *Sermoni per l'avvento del Signore*, 1, 3-4).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Beato chi spera nel Signore suo Dio. Egli è fedele per sempre*» (Sal 145,5-6).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La compassione è il frutto della solitudine. Non sottovalutiamo quanto è difficile essere compassionevoli. La compassione è difficile perché richiede la disposizione interiore ad andare con gli altri, laddove essi sono deboli, vulnerabili, soli e devastati. Ma questa non è la nostra reazione spontanea alla sofferenza. Ciò che desideriamo di più è eliminare la sofferenza fuggendo da essa o trovando una cura rapida contro di essa. Questo si cerca principalmente facendo qualcosa per dimostrare che la nostra presenza cambia effettivamente le cose. Così non riconosciamo il nostro dono più grande, che è la nostra capacità di entrare in solidarietà con coloro che soffrono.

È nella solitudine che questa solidarietà compassionevole cresce. Nella solitudine ci rendiamo conto che niente che riguardi l'uomo ci è estraneo, che le radici di tutti i conflitti, della guerra, dell'ingiustizia, della crudeltà, dell'odio, della gelosia e dell'invidia sono conficcate in profondità nel nostro cuore. Nella solitudine, il nostro cuore di pietra può essere trasformato in un cuore di carne, un cuore ribelle in un cuore contrito e un cuore chiuso in un cuore capace di aprirsi a tutte le persone che soffrono in un gesto di solidarietà (H.J.M. NOUWEN, *La via del cuore*, Brescia 1999, 37-39).